

# Cantieri, la rabbia di Genova

**LA RIVOLTA DEGLI OPERAI** Tredici feriti, blocchi a Riva. Il governo convoca le parti

**L'IRA DI BONO** Il numero uno: piano duro ma necessario. «La Vincenzi sapeva tutto»



**«O TUTTI O NESSUNO»  
 A COLPI DI BOTTIGLIA  
 CONTRO I MANGANELLI**

SI INFIAMMA LA PROTESTA CONTRO IL PIANO INDUSTRIALE

## Fincantieri, esplode l'ira degli operai Governo in campo

Scontri e feriti a Genova. Il ministro convoca le parti

**GIULIANO GNECCO e SARA OLIVIERI**

**GENOVA.** Dopo il piano industriale di Fincantieri, che prevede la chiusura degli stabilimenti di Sestri Ponente e Castellammare di Stabia, oltre a esuberi in tutta Italia per 2.551 persone, ieri è stato il giorno della protesta e del terremoto istituzionale. Prima

del nuovo incontro azienda-sindacati del 6 giugno, il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, ha fissato d'urgenza un vertice con i rappresentanti dei lavoratori tre giorni prima, il 3. Perché quando si accende la protesta in un'azienda con 9.000 dipendenti, bisogna cominciare a muoversi con la dovuta attenzione.



Ieri a Genova, mentre era in corso una difficile mediazione in prefettura, la piazza ha registrato diversi episodi di violenza. Le cose vanno anche peggio a Castelmammare, mentre a Riva Trigoso (altro stabilimento ligure che

pagherà un prezzo pesantissimo alla ristrutturazione) i dipendenti hanno invaso l'autostrada. Intanto, mentre l'amministratore delegato della società, Giuseppe Bono, dirama un comunicato ai dirigenti («il piano serve per salvarci») nel consiglio regionale ligure il centrodestra registra una clamorosa spaccatura proprio sul nodo Fincantieri.

Ma ieri è stata soprattutto la giornata della piazza: i lavoratori dello stabilimento di Sestri, accompagnati e sostenuti dai dipendenti delle altre grandi aziende del ponente («Questa è una battaglia dell'intera città» ribadisce il sindaco Marta Vincenzi, che sfila con la fascia tricolore) hanno marciato dal cantiere alla prefettura di Genova, nel centro della città. Una marcia colorata, rumorosa ma pacifica. Poi però, è bastata una scintilla per fare divampare l'incendio. Gli operai chiedevano di incontrare il prefetto Francesco Antonio Musolino: hanno trovato un cordone di polizia in assetto anti sommossa. Hanno poi provato a entrare nel palazzo della prefettura, gli agenti li hanno respinti. Sono entrati invece politici, sindacalisti e rappresentanti delle istituzioni. Vincenzi è profetica: «Se continuano a tenerli lì così, scoppia casino». Fa appena in tempo a terminare la frase, che gli operai tentano di nuovo di forzare gli sbocchi: la reazione provoca scene da guerriglia urba-

na. Con lancio di oggetti, petardi e fumogeni, ma anche manganellate. È stata sequestrata una bandiera rossa: l'asta era utilizzata come arma impropria contro gli agenti. Il portone della Prefettura viene blindato. La tensione cresce, mentre al piano nobile i telefoni sono roventi sulla linea Genova-Roma: Musolino e Claudio Burlando scambiano continue chiamate con il sottosegretario Gianni Letta e con il ministro Romani. Musolino media: «Mantenete la capoccia sulla testa, ce la facciamo» tranquillizza i rappresentanti sindacali. I manifestanti non mollano, almeno fino alle 16.00 quando arriva il fax con la convocazione al ministero, davanti a Romani: il 3 giugno, nuovo round di una trattativa drammatica.

Nelle stesse ore, a Riva la protesta esplodeva nelle strade della cittadina e all'ingresso del casello autostradale, bloccato per due ore. C'erano i lavoratori, anche quelli dell'indotto, i sindacati e le istituzioni, tutti contro il progetto di trasferire alla Spezia il reparto navale, visto come il primo passo verso lo smantellamento definitivo. «È un piano duro ma coraggioso - ha scritto ieri sera Bono ai vertici aziendali - ci sono molti esuberanti, ma puntiamo alla salvezza dell'azienda, anche per preservare posti di lavoro».

Proprio la testa di Bono è stata chiesta dalla Lega Nord ligure (in un ordine del giorno in Consiglio regionale), in particolare dai consiglieri Francesco Bruzzone e Edoardo Rixi. Il Pdl risponde con Luigi Morgillo «Non cerchiamo capri espiatori, questo è il momento di aprire una trattativa». Parole che echeggiano in un consiglio terremotato dal caso Fincantieri: tutti i lavori sono stati sospesi per far fronte all'emergenza, almeno fino alla settimana prossima.

ha collaborato **ALBERTO QUARATI**



**I lavoratori di Riva Trigoso sfilano sulla strada statale Aurelia**



**Uno dei momenti di tensioni durante il presidio degli operai a Genova**

L'ANALISI  
**SI PUÒ RIPARTIRE  
DALLE REGINE DEL MARE**

GIORGIO CAROZZI

**G**ianluigi Aponte è la speranza da coltivare, Costa Crociere la prospettiva forse più immediata della continuità produttiva: il punto di ricaduta di un accordo che scavalchi la crisi mondiale delle costruzioni navali e restituisca il ruolo storico che compete al cantiere di Sestri Ponente, non può prescindere dal coinvolgimento diretto delle multinazionali del mare che sotto la Lanterna sono nate e risiedono o che oggi individuano il porto di Genova come sbocco obbligato dei loro affari.

SEGUE >> 49

L'ANALISI

# SESTRI PUÒ RIPARTIRE DALLE REGINE DEL MARE

dalla prima pagina

Rivisto e corretto grazie al ribaltamento a mare, a lavori in corso il cantiere genovese deve già avere la certezza della continuità produttiva, la garanzia assoluta che Sestri Ponente continuerà anche a costruire le navi più belle del mondo. In una sinergia di mercato che saldi porto, shipping, ricerca, industria navalmecanica e logistica ai grandi gruppi armatoriali e finanziari: un'eccellenza che nessuno in Italia, tanto meno il Nord Est, mai potrà offrire. È il jolly in mano alla politica, una carta più unica che rara. Verrebbe da dire: aprite l'asta e alzate la posta.

Del resto, è naturale considerare offensiva e strumentale, se non provocatoria, la scelta con cui i vertici di Fincantieri mettono in discussione la sopravvivenza di una fabbrica di navi che ha fatto fortune e gloria dell'Italia marinara. Un piano industriale rassegnato, rileva il governatore della Liguria, Claudio Burlando. È vero. In questo vecchio schema di relazioni, il rapporto tra

impresa e lavoro perde ogni cornice, si rinchiude nel cantiere, smarrisce ogni valenza nazionale e simbolica, quindi politica. I diritti di Sestri Ponente non sono solo quelli del lavoro, ma anche della democrazia, della classe di appartenenza a un mondo virtuoso che ha disegnato l'Italia mercantile, di un partito di rappresentanza, di una società con il senso del legame solidale tra i vincenti e i perdenti della globalizzazione. È una questione collettiva, tanto quanto lo sono le ragioni del mercato e della produzione.

Certo, per i nostri amministratori i prossimi saranno mesi decisivi per agganciare clienti e soprattutto alleati prestigiosi a lungo termine. Per



varare il progetto di città-porto. Dal 1990 Fincantieri ha costruito 59 navi da crociera, di cui 52 per i marchi del Gruppo Carnival. Tredici su quindici le navi per Costa Crociere. E le due non costruite da Fincantieri, sono state realizzate a Genova dai cantieri Mariotti.

Msc, invece, ha assegnato tutte le sue nuove costruzioni ai cantieri francesi Stx Europe, controllati dai coreani e partecipati dallo Stato, che per l'ultimo ordine ha garantito alla compagnia di Aponte condizioni di assoluto favore. I cantieri di Saint Nazaire contano 3.000 occupati e un unico cliente, Msc Crociere. Che nel cantiere ha in costruzione la Msc Fantastica, gemella della Fantasia e della Splendida. L'ordine di Aponte ha ridato ossigeno al cantiere di Saint Nazaire, che lo scorso anno ha ottenuto anche l'ordine per una nave gemella dalla società libica statale Gnmct. Una commessa anomala, piazzata da una compagnia armatrice di cisterne, che si proponeva di diventare anche armatore di una struttura complessa come una moderna nave da crociera. L'ultimo atto d'imperio del regime dittatoriale. La nave è stata ordinata, ma difficilmente sarà pagata e ritirata dal committente. Tutto lascia pensare che verrà rilevata dalla Msc a prezzo di saldo.

Un settore da cui ci si potrebbe legittimamente aspettare molto dal gruppo di Gianluigi Aponte è quello dei traghetti. Se l'acquisizione di Tirrenia andrà a buon fine, il raggruppamento fra Aponte, Grimaldi ed Onorato non potrà esimersi dall'investire nel rinnovamento della flotta della compagnia.

Nell'immediato, tuttavia, la prospettiva più solida per la tenuta di Fincantieri è il proseguimento della partnership con il gruppo Carnival, che tanto ha dato ad entrambi. Con la consapevolezza che le navi in ordine saranno meno di quelle realizzate negli ultimi anni, ma di maggiori dimensioni. L'opportunità è quella di coniugare la ridefinizione degli spazi di Sestri Ponente con strutture idonee ad effettuare anche riparazioni e refitting, con il collocamento nell'area della sesta vasca, una concreta ed ulteriore garanzia del mantenimento dell'occupazione.

È vero anche che Genova sta incassando ora il reale effetto della crisi del 2009. I rilevatori c'erano tutti, ma non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Ancora una volta,

come già per la devastante crisi delle partecipazioni statali degli anni Ottanta, a colpire più duramente sono le aziende pubbliche, da Finmeccanica a Fincantieri. I mercati sono cambiati, occorrono decisioni coraggiose e repentine, è indispensabile verificare se si possono convertire professionalità e modelli di sviluppo, mantenendo le specializzazioni e le professionalità esistenti. Il rapporto diretto e strategico con l'armatore-investitore (è il caso di Aponte, proprio oggi in missione a Genova) è spesso l'arma vincente per pianificare senza affanni e con qualche garanzia.

Ma lo scenario è quello di sempre. Non c'è regia da parte del governo, sindacato e associazioni imprenditoriali sono spesso inadeguati ad affrontare le trasformazioni, continua a prevalere una difesa dell'esistente che condanna l'oggi e pregiudica le generazioni di domani. Servirebbe una guida della città autorevole, pragmatica, non evanescente, disposta a presentare un'idea di sviluppo per la Genova del futuro. Fincantieri e Sestri sono un banco di prova. Ma anche di selezione politica.

Maloscenario è quello di sempre. Non c'è regia da parte del governo, sindacato e associazioni imprenditoriali sono spesso inadeguati ad affrontare le trasformazioni, continua a prevalere una difesa dell'esistente che condanna l'oggi e pregiudica le generazioni di domani. Servirebbe una guida della città autorevole, pragmatica, non evanescente, disposta a presentare un'idea di sviluppo per la Genova del futuro. Fincantieri e Sestri sono un banco di prova. Ma anche di selezione politica.

**GIORGIO CAROZZI**



**Una delle più recenti costruzioni navali a Sestri Ponente**



L'INTERVISTA

## ROMANI: «SESTRI NON CHIUDE PRESTO OK AL RIBALTAMENTO»

CAFASSO >> 3

IL MINISTRO RISPONDE AL PIANO DELL'AZIENDA

# Romani: «Sestri va avanti e ora firmiamo l'accordo»

«Nessuno mi ha mai parlato di cantieri da chiudere»



**IL GOVERNO  
ORA SI MUOVE**

La gestione degli esuberi verrà fatta qui con l'accordo di tutti e mai sulla pelle dei lavoratori

**PAOLO ROMANI**  
ministro dello Sviluppo economico

L'INTERVISTA

**SAMUELE CAFASSO**

**ROMA. Ministro Paolo Romani, la prima domanda è se il piano presentato ieri da Fincantieri è stato concordato con il governo.**

«Del piano Fincantieri ho contezza per le tante cose che sul territorio abbiamo fatto. Non ho in mano il documento che l'azienda ha presentato ai sindacati. Suppongo che sia simile a quello di cui ha par-

lato con noi e che prevedeva, per la Liguria, la conclusione dell'accordo di programma per Sestri Ponente».

**Ieri ai sindacati l'ad Giuseppe Bono ha detto che Sestri Ponente va a chiudere, così come Castellammare di Stabia.**

«Non so se Bono abbia detto una cosa di questo tipo. Noi abbiamo per Genova un programma per il ribaltamento che vale 300 milioni e in cui sono coinvolti la Regione, il Comune, l'Autorità portuale, Eni, Fincantieri, il governo. Questo accordo non prevede, lo ribadisco, la chiusura. Tanto è vero che un'ipotesi che era stata fatta è che ad aprile si co-

minciasse a fare i lavori e ci fosse una sospensione dell'operatività sino al 2014, ma mantenendo comun-



que integra una parte delle attività. Per quanto mi riguarda e per i piani che ho visto, non si è mai avuta da parte nostra la sensazione che si parlasse della chiusura di Sestri».

**Però ieri è quello che ha detto Bono ai sindacati.**

«Io so quello di cui Fincantieri ha parlato con il ministero».

**Ma allora perché il governo non chiama tutte le parti a Roma per firmare l'accordo di programma?**

«Infatti, il ministero ha finora atteso, perché l'accordo non è stato facile. Ma oggi noi siamo a poco tempo dalla firma».

**C'è una data?**

«Ancora no, ma la maggior parte del lavoro è fatta e il testo è già scritto».

**E non c'è scritto che Genova chiude, ma che invece diventerà un cantiere di riparazioni in joint con operatori privati, è così?**

«Non c'è scritto che diventa un cantiere di riparazioni, c'è scritto come vengono spesi i 300 milioni complessivi e come la città, Regione, l'Autorità portuale siano interessate a un cambiamento totale della geografica della cantieristica a Genova. Sarebbe follia chiudere uno stabilimento dove si investono 300 milioni».

**Lo stesso per Castellammare?**

«Castellammare ha una possibile continuità della propria attività cantieristica ma sicuramente nel processo di riordine e ristrutturazione la situazione è molto diversa. Allo stato attuale stiamo parlando con Regione Campania per capire gli eventuali processi di rilancio secondo i nuovi livelli di mercato».

**E Riva Trigoso?**

«Il progetto è salvaguardare la costruzione navale, rafforzando la componentistica meccanica ovviamente in raccordo con il consolida-

mento del Muggiano».

**Sbaglio o vedo uno scontro tra management e governo? Voi dite una cosa, l'azienda un'altra.**

«Non credo, io dico le cose che conosco in base agli incontri, tanti, avuti con Fincantieri. Come ministero stiamo seguendo passo dopo passo questo processo convinti come siamo, da sempre, che la cantieristica sia un pilastro fondamentale dell'industria manifatturiera italiana. Vogliamo continuare a costruire navi e io personalmente le posso dire che sto girando per il mondo per fare in modo che la tecnologia navale e militare italiana possa anche essere acquisita da altri Paesi».

**Capisco le dichiarazioni, ma il governo francese ha appena stanziato 100 milioni per la ricerca nella cantieristica. Negli anni passati la Germania ha finanziato il bacino coperto per Meyer Werft. Qui da noi si è visto abbastanza poco, per non dire niente.**

«Ma se su Genova vengono stanziati 300 milioni...»

**Quelli del governo sono 70, e comunque la firma non c'è ancora.**

«Ma sta per esserci e, glielo ribadisco, noi siamo pronti. Ho parlato anche con il commissario europeo Tajani che vedrà se potrà esserci anche un coinvolgimento europeo».

**Non crede che sino ad oggi c'è stata una mancanza di iniziativa a sostegno della cantieristica?**

«Assolutamente no. Noi ci occupiamo della cantieristica ce ne occupiamo molto e in continuità».

**Ma atti concreti pochi.**

«Ma scusi, Fincantieri non perde quattrini e ha bilanci in ordine».

**Gli ultimi due esercizi si sono chiusi in rosso.**

«Sì, ma per pochissimo. Sono in conclusione la vendita di due navi più due di grande tonnellaggio, ci

sono in programma gli ordini militari e le possibili vendite all'estero. Ci sono le molto vantaggiose collaborazioni in America. L'azienda sicuramente ha la possibilità di avere un futuro».

**Un futuro con 2550 esuberi. Questo numero le era stato riferito?**

«Esuberi nel sistema industriale italiano ce ne sono molti e noi ce ne occupiamo tutti i giorni. La gestione degli esuberi viene sempre fatta qui con la condivisione e l'accordo di sindacati e lavoratori. Comunque le dico e le confermo che stiamo attivando ipotesi di ristrutturazione che non prevedono per il momento licenziamenti».

**Esuberi invece?**

«Ce ne possono essere, se vogliamo mantenere in piedi la cantieristica italiana, ma non permetteremo che vengano fatti sulla pelle dei lavoratori».

**Avete convocato sindacati e azienda il 3 per dire che non si chiudono stabilimenti?**

«Non è che in incontri di questo tipo io vado, mi alzo, dico "queste sono le cose che dovete fare" e si finisce lì. Quello che le dico è che mi è sembrato corretto, prima ancora dell'incontro del 6 giugno, parlare con azienda e sindacati per condividere insieme le scelte che vengono fatte».

**Ma il governo può mettere sul piatto sostegni alla ricerca, piuttosto che le infrastrutture?**

«Ci muoviamo come sistema Paese in questa direzione».

**I sindacati chiedono l'intervento diretto del premier.**

«Il premier segue con attenzione questa cosa, ma sono i ministri quelli operativi».

cafasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'annuncio del piano aziendale che prevede chiusure e maxi tagli nei confronti dei lavoratori

# Fincantieri la rivolta degli operai

*Scontri e feriti davanti alla Prefettura  
Parti convocate dal Ministro Romani*



Scontri davanti alla prefettura: poliziotti ed operai si sono ripetutamente fronteggiati

**FINCANTIERI** ❖ Un corteo imponente, partito da Sestri Ponente fino al centro cittadino

## Tutti in piazza «Non chiuderete questo cantiere» *Solidarietà bipartisan dalle istituzioni davanti alla Prefettura*

**MONICA ZUNINO**

**C**i vogliono una mattinata e mezzo pomeriggio prima in corteo e poi in mezzo a via Roma a bloccare il traffico, prima che arrivi la data

che scioglie la tensione e riapre la speranza di poter cancellare la parola «chiusura» dal piano di Fincantieri.

Il corteo parte alle



otto e mezza dal cantiere di Sestri Ponente, chiuso, appunto, sulla carta, con quello di Castellammare, mentre per Riva Trigoso è previsto il dimezzamento. «Non vorremmo che su Sestri si abbattesse una nuova alluvione» chiosa l'assessore comunale Mario Margini poco dopo aver raggiunto la sindaco Marta Vincenzi che sfila alla testa dei lavoratori fin dalla partenza. Strada facendo si aggiungono per un tratto i dipendenti della Piaggio Aero, che scioperano per un'ora. Poi arrivano in massa i lavoratori dell'Ilva e di Ansaldo Energia e una delegazione di Selex Communications.

Sfilano sotto il sole con le bottigliette dell'acqua di scorta e scandiscono «Il cantiere non si tocca». Sugli striscioni c'è scritto: «Bono e Romani uniti per distruggerci... Sestri dice no». Un ragazzo porta scritto sulla maglietta «Cantiere o morte». Lungo la strada le auto in coda suonano i clacson in segno di solidarietà al passaggio del corteo. Davanti ai cancelli di Sestri c'era anche Francesco Belsito, sottosegretario alla Presidenza del consiglio e consigliere di Fincantieri ma "autosospeso", a dire, insieme con il consigliere regionale della Lega Nord Edoardo Rixi, che l'amministratore delegato del gruppo, Giuseppe Bono, si deve dimettere. Belsito segue il corteo, mentre il responsabile della cantieristica Fiom-Cgil, Bruno Manganaro commenta aspro: «È come se Marchionne andasse in corteo con la Fiat». Ma l'opposizione alla chiusura del

cantiere unisce trasversalmente tutte le anime e così finisce che durante la lunga attesa davanti alla prefettura, quando un ragazzo lancia un gavettone a Rixi, a difenderlo interviene Anton Giulio Mannoni, della segreteria della Camera del lavoro, esponente della "sinistra" della Cgil. E Rixi e Manganaro si confrontano sulla convocazione quando arriva la telefonata che Letta ha fissato la data.

Ci sono momenti di tensione e uno scontro fra i manifestanti che vogliono entrare nel palazzo della prefettura per andare a reclamare l'incontro con il governo e la polizia, ma per il resto l'atmosfera è di profonda solidarietà. Davanti a palazzo Spinola arrivano gli assessori e i consiglieri regionali e poi nel pomeriggio interrompe la seduta anche il consiglio comunale per testimoniare la vicinanza ai lavoratori. La battaglia è comune per difendere il cantiere. E il primo risultato è la convocazione dell'incontro a

Roma per fare il punto sul piano di riorganizzazione della cantieristica, per tirare un colpo di spugna sulle chiusure.

Sciopero  
 all'Ansaldo  
 e all'Ilva

La Cgil  
 difende  
 il leghista

Clacson  
 e strette  
 di mano

Margini:  
 «Basta  
 alluvioni»

**FOCUS**



**MERLO E IL  
 RIBALTA-  
 MENTO  
 A MARE**

«Il piano è inaccettabile e incoerente rispetto a quello su cui si era ragionato a proposito del ribaltamento a mare del cantiere di Sestri Ponente» sentenzia il presidente dell'Autorità portuale Luigi Merlo che aveva trattato con l'a.d. Giuseppe Bono del progetto. «Proprio quando avevamo acquisito l'accordo, rischia di pregiudicare tutto. Vorrei capire se non c'era predeterminazione. La proposta di Bono è sbagliata nel merito - inaccettabile la chiusura - e nel metodo, non si deve aumentare la conflittualità»



IL RETROSCENA

## BONO: «LA VINCENZI SAPEVA TUTTO»

Manager furioso con il sindaco di Genova: «Burlando più serio». Gelo col governo, giallo sull'informativa al ministero



L'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono

FORNETTI

LUIGI LEONE

**ROMA.** Gelido con il governo. Furioso con Marta Vincenzi, il sindaco di Genova. Una tipica giornata da dimenticare, quella di Giuseppe Bono, dopo l'annuncio del piano *lacrime e sangue* per Fincantieri. E non sono i sindacati, come ci si aspetterebbe, nel centro del mirino. Di prima mattina, leggendo resoconti e interviste, ai suoi collaboratori lo dice chiaro e tondo: «In tutta questa storia, i più seri si stanno dimostrando loro, compresa la Fiom».

Guardando alla politica, invece, avverte sgradevoli sensazioni: «Ma io con il cerino in mano non ci resto». Il primo bersaglio è la Vincenzi. L'amministratore delegato di Fincantieri si sfoga con alcuni genovesi del gruppo: «Fa la capopopolo, ma io l'ho informata preventivamente. Lei sapeva tutto». Inconsapevolmente, Bono entra nell'eterna sfida fra il sindaco della Superba e il governatore ligure, Claudio Burlando: «Anche lui sapeva, difatti ha evitato sceneggiate».

Certo, Bono mica si aspettava tappeti rossi. Ma si aspettava, questo sì, che il suo chiarimento - «non è un piano prendere o lasciare» - avesse almeno l'accoglienza dell'ascolto. Tipo: gli stabilimenti non devono chiudere, però discutiamo. Paolo Romani, il ministro dello Sviluppo economico, invece, s'è subito preoccupato di prendere le distanze. Così Bono passa buona parte della giornata a domandarsi perché, «visto che è stato informato, e nel dettaglio», di ciò che avrebbe annunciato. Dichiarazioni a corredo comprese. Una telefonata pomeridiana chiarisce le cose. Almeno un po'. Romani, infatti, rivela: «Mai ricevuta alcuna comunicazione». Spiegazione: dev'esserci stato un corto circuito negli uffici del dica-

stero. Così anche la convocazione delle parti, fissata per il 3 giugno, non segue il rituale percorso della condivisione fra ministero e azienda (controllata al 100% dal Tesoro). Decisione e data sono un atto unilaterale di Romani. Un piccolo sgarbo istituzionale, una *ritorsione* per lo sgarbo ben più rilevante che il ministro ritiene di aver subito.

La telefonata, tuttavia, ha il pregio di rimettere le cose a posto quanto basta per confermare anche l'incontro fra azienda e sindacati del 6 giugno, quando dovrebbe cominciare la trattativa vera e propria. Quella che tutti ritengono possa portare a un piano meno cruento. Bono, però, a Romani lo dice senza infingimenti: «Una cosa è rimodulare la strategia, altro immaginare che tutto finisca a tarallucci e vino. Non ci sono le condizioni di mercato e non intendo prendere in giro nessuno».

Insomma, il governo ora è con le spalle al muro. Ce lo mettono i sindacati, che vorrebbero l'intervento diretto del premier Silvio Berlusconi, e, a ben vedere, ce lo mette lo stesso Bono. Stufi degli allarmi rimasti inascoltati, se l'amministratore delegato di Fincantieri voleva dare uno scossone sul *dossier* ci è perfettamente riuscito. Anche perché la politica rimane la chiave di volta di tutta la vicenda. Il predecessore di Romani, il ligure Claudio Scajola, si fa vivo prima del ministro: «Pronto a rendermi utile per quel che posso». Ma è dall'esecutivo che Bono spera di veder arrivare iniziative forti. Magari sul modello Usa, dove Barack Obama ha rilanciato una serie di commesse della marina militare: se l'è aggiudicate proprio Fincantieri, dopo aver acquisito i cantieri Oltreoceano per competere meglio sullo scacchiere globale. Soprattutto, però, il numero uno del gruppo navalmeccanico italiano conta

LA TELEFONATA

**«Ministro, le ho fatto avere prima tutte le notizie».**  
**«Io non ho ricevuto proprio niente»**

che il governo metta in campo strumenti utili ad avviare comunque «una seria ristrutturazione». Insomma, dei posti di lavoro dovranno essere tagliati e la produttività dovrà aumentare. «In Italia si lavorano 1.300 ore all'anno - è il refrain - mentre in America, in America non nel Far East, se ne lavorano 1.800». E si aspetta, Bono, che la Sace - la società di garanzia sugli ordinativi per l'export - «riduca drasticamente gli interessi, che oggi sono il doppio rispetto al 2% praticato, ad esempio, in Germania». In questa battaglia ha avuto al proprio fianco Pierluigi Foschi, il timoniere di Costa Crociere, perché la controllante Carnival rimane il cliente più importante. Ma è pure un cliente che a causa dei saggi praticati nel nostro Paese guarda pericolosamente con più attenzione alla Germania.

Per Sestri tuttavia, Bono ritiene che lo snodo sia uno: «Bisogna convincere gli enti locali che, nelle condizioni attuali, Sestri non può rimanere solo un polo delle costruzioni. Se diventa uno stabilimento per riparazioni, refitting e tutte le altre attività possibili in un cantiere, il discorso cambia, altrimenti si chiude. Ma la decisione la prende chi ideologicamente si oppone al cambiamento, non io».



**Il racconto**

“In trincea per difendere il lavoro e la città”

STEFANO ORIGONE

**L**A PREFETTURA sotto assedio, lanci di sampietrini e bottiglie contro la polizia, che risponde con le manganellate. Quattro operai e dieci agenti feriti. Solo il fax che arriva da Roma calma l'ira. Il governo convoca Fincantieri per rivedere il piano industriale e trovare una soluzione alla chiusura.

SEGUE A PAGINA 11

# Fincantieri, battaglia in prefettura pietre e manganelli: quattordici feriti

## Solo la convocazione a Roma ferma la rivolta



(segue dalla prima di cronaca)

**STEFANO ORIGONE**

**L**AVORATORI applaudono, alzano le braccia verso il cielo in segno di vittoria e sciolgono il corteo che ha bloccato via Roma e piazza Corvetto. È la cronaca di una mattinata di rabbia e violenza. Di paura e speranze per il proprio futuro. La cronaca della marcia di 770 lavoratori, che camminano dallo stabilimento di Sestri fino alla prefettura con un solo obiettivo: difendere il posto di lavoro. Dodici chilometri sono un sole cocente, sfilando in via Puccini, via Albarreto, via Siffredi, Cornigliano, Cantore, Di Negro. In via Gramsci si unisce Marta Vincenzi.

«Non smettete di lottare», grida il sindaco. Qualcuno fischia, ma in tanti sono contenti che sia dalla loro parte. Il corteo alle 11 raggiunge il palazzo del Governo. La tensione è alle stelle. I lavoratori vogliono entrare per parlare con il prefetto Francesco Antonio Musolino, ma la polizia schierata davanti al portone alza gli scudi. Non si passa. Il vento della ribellione comincia a soffiare. I palloncini di vernice rossa contro i muri, sono il segno che la

**Dalla sede di Sestri in corteo fino al centro, barricate davanti a Palazzo Spinola**

protesta si sta per trasformare in rivolta. Alle 11.20 dopo un fitto lancio di petardi e fumogeni, una parte dei manifestanti parte all'attacco tentando di sfondare il cordone di agenti. Colpiscono con le aste delle bandiere, lanciano sampietrini, le bottiglie di birra si infrangono contro i muri e le colonne. La polizia li spinge indietro, partono le manganellate. I più violenti, quelli che vogliono a tutti i costi entrare in prefettura, indossano caschi e si nascondono il volto con le sciarpe. In mezzo ci sono anche studenti, centri sociali e anarchici. «Il prefetto deve uscire!», gridano. Sono immagini di guerriglia quelle che seguono. Gli operai ri-

provano a sfondare. La polizia chiude il portone, dieci agenti formano un muro impenetrabile. I furgoni vengono spostati davanti per formare come una palizzata. Ancora battaglia. Un'altra ondata a cui ne segue una ter-



za, la più dura, quando i lavoratori prendono due cassonetti dell'immondizia e li trascinano sul piazzale. «Dieci minuti pesanti», dice un operaio. A mezzogiorno arrivano i carabinieri in rinforzo. Le fotografie riprendono un campo di battaglia. I segnali di malcontento sono forti, le forze dell'ordine capiscono che occorre subito una soluzione. Il numero due della Questura, Armando Nanei, intavola una "trattativa" con i lavoratori e li invita a formare una delegazione di sindacalisti e operai che dovrà andare a parlare con il prefetto. Poco prima delle tredici, Bruno Manganaro, della Fiom, esce dall'ufficio di Musolino annunciando che la protesta non si fermerà perché Roma tace. Gli operai si siedono. Si comincia a parlare di come organizzarsi per la notte. Il fax della convocazione a Roma che sblocca la situazione arriva intorno alle sedici, quando viene occupata piazza Corvetto. Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, convoca per venerdì 3 giugno i vertici di Fincantieri e i sindacati nazionali per fare il punto sul piano di riorganizzazione industriale. La notizia allenta la tensione e viene sciolto il presidio. Anche gli uomini delle forze dell'ordine a questo punto si tolgono i caschi, depongono manganelli e scudi e si siedono di fronte ai manifestanti, sfiniti dalla lunga giornata sulle barricate. Ma le ferite e quel che è accaduto sono segni che non si possono cancellare. Ci sono quattro manifestanti contusi, uno con un profondo taglio in testa. Dieci agenti sono finiti al pronto soccorso, uno ha un dito rotto e un tendine lesionato. La Digos sta

analizzando i filmati degli scontri e potrebbero scattare delle denunce. Nel corso del consiglio comunale dedicato all'emergenza Fincantieri, il sindaco lancia un ultimatum. «Se quello del 3 giugno a Roma non sarà un tavolo di negoziazione serio chiederò lo sciopero generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GENOVA.IT**  
 Tutti i servizi e le immagini sul sito [genova.repubblica.it](http://genova.repubblica.it)

## La giornata

### IL CORTEO

I lavoratori si ritrovano a Sestri davanti allo stabilimento e a piedi raggiungono via Roma, dove c'è la Prefettura

### LA RICHIESTA

Vogliono incontrare il prefetto Francesco Antonio Musolino, ma la polizia si schiera davanti al portone e blocca l'accesso

### LA VIOLENZA

Al lancio di palloncini di vernice, segue quello di bottiglie e sampietrini contro il 6° reparto della polizia: è il preludio allo scontro

### LO SCONTRO

I manifestanti tentano di sfondare, i poliziotti li respingono con manganellate e spingendoli indietro con gli scudi

### LA TRATTATIVA

Una delegazione di sindacalisti incontra il prefetto, il sindaco, i presidenti di Regione e Provincia, ma la situazione è bloccata

### I FERITI

Quattro manifestanti contusi, uno con un profondo taglio in testa, e dieci poliziotti feriti sono il bilancio dei duri scontri in via Roma

### LE INDAGINI

La Digos grazie ai filmati della scientifica sta per identificare chi ha partecipato ai tafferugli: sono in arrivo le denunce